



Editoriale

DUE PERICOLI

Chiesa, si parla e organizza troppo

di Edoardo Zin

Il nostro Arcivescovo accoglie nella basilica di San Vittore tutti i cristiani che vivono nel territorio del decanato di Varese per dare inizio alla visita pastorale che proseguirà nelle varie parrocchie da parte del suo vicario. Il “convenire assieme” di tutti i battezzati attorno al Padre e Pastore è stato segno di unità: il cardinale ascolterà le domande e le richieste dei suoi figli. Non si annuncia una celebrazione liturgica, né tanto meno una conferenza, piuttosto un’assemblea di stile sinodale, cioè un ascoltare per poi poter camminare tutti assieme come Chiesa che è pellegrina in Varese, in questo particolare tempo storico. Chissà se tra i partecipanti all’assemblea ci sarà qualcuno che ricorderà le parole poco compiacenti dell’Arcivescovo, pronunciate alla televisione, riguardanti la presenza della Chiesa (cioè di tutti i battezzati!) a Varese e a Lecco. Non sappiamo a che cosa egli si riferisse. Secondo noi, voleva rapportarsi alla felice stagione dell’immediato post-concilio, quando Varese era feconda di opere e soprattutto i giovani seguivano l’esempio e la parola di don Giussani, e raffrontare quell’età con quella attuale. A quei tempi, era la Chiesa che desiderava andare incontro al mondo, che fino a poco tempo addietro vedeva come un insidioso nemico, ma con cui la voce profetica di papa Giovanni XXIII° e quella sapienziale di Paolo VI° voleva entrare in dialogo. Si pensava, allora, che la fede non doveva più portare i credenti a separarsi dal mondo, che dovevano cessare le ostilità nei confronti con la modernità.

Oggi la situazione si è ribaltata: è il mondo, con le sue tragedie, e l’uomo, con la sua solitudine, che chiedono aiuto alla chiesa. Se negli anni ’60 cantavamo che “Dio è morto”, oggi assistiamo al suicidio dell’uomo e solo il desiderio di trascendenza, dello spirituale, della speranza ci riconduce ad una fede non ridotta a pia pratica, ma vissuta alla sequela di Cristo Gesù.

Contemplare la barca della chiesa in mezzo ai flutti della storia e tenere le mani in tasca è uno scandalo. Se qualche missione non ha dato frutto, se qualche evangelizzazione è rimasta senza risultato è perché l’impegno non è avvenuto in obbedienza del Vangelo, nella docilità delle sue indicazioni e nella ricerca della sua volontà. O, forse, perché noi figli dello stesso Padre siamo stati vittime o di un integrismo brutale, ottuso, intollerante che voleva imporre la fede con le sole opere o di un progressismo che ha finito di ridurre la fede a nostro uso e consumo. Mi metteva in guardia contro questi pericoli, che derivano non dal mondo, ma dall’interno della chiesa, un saggio prete che, commentando un versetto della I° lettera di Paolo ai Corinzi (“Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: ‘Io sono di Paolo’, ‘Io invece sono di Apollo’, ‘Io invece di Cefa’, ‘E io di Cristo’”) mi chiariva che la comunità dei cristiani di Corinto era dilaniata da conflitti, rivalità, impotenze: c’era chi si gloriava di essere un intellettuale, e di seguire Apollo, chi di essere un tradizionalista, e di seguire Pietro, chi di essere un progressista e di seguire il focoso Paolo.

Non vorrei che l’Arcivescovo, venendo a trovare i suoi fedeli a Varese, avesse trovato una comunità divisa come quella di Corinto. Auspicherei piuttosto che tutti i presenti si impegnassero a una salda unità, a una visibile concordia perché la proposta cristiana non è opera di singoli, siano essi pure guide carismatiche o grandi pastori, ma del Signore che guida i nostri passi nelle strade del mondo e in questa epoca travagliata. Il che non significa omologazione. Quando ci si muove tutti verso la stessa corrente, c’è il rischio di avviarci tutti verso lo stesso declino. Se, al contrario, si scruta tutti assieme sotto l’alveo per scoprire se scorrono già nel profondo i flussi del nuovo, allora si farà opera di discernimento e si coglieranno i segni dei tempi. E questa è unità. Dalla visita dell’arcivescovo si dovrà trarre spunto per fare una revisione dell’azione pastorale della chiesa varesina. I membri del consiglio decanale / pastorale, i rappresentanti delle associazioni e movimenti ecclesiali presenteranno a Scuola le considerazioni, le riflessioni e le domande raccolte durante gli incontri di preparazione all’incontro.

Sia permesso anche a me di associarmi a loro per segnalare a tutte le componenti ecclesiali due pericoli che ritengo dannosi per la nostra chiesa: il parlare troppo - e poco chiaro - oltre all’organizzare troppo. Partecipando agli incontri ecclesiali - troppi, eccessivi, organizzati senza un’adeguata comunicazione, magari sovrapposti nella stessa ora e giorno - noto, da una parte, affermazioni che non ammettono repliche, compiacenza e servilismo, dire e non dire e, dall’altra, pavidità e acquiescenza, compiacenza e servilismo, se non ipocrisia. Tutto ciò intacca i rapporti fraterni. Durante questi incontri sovrabbondano le parole ed è quasi del tutto assente il tessuto della quotidianità fatto di lutti, di pesanti malattie croniche, di disabilità, di legami infranti, di separazioni, di abbandoni, di abusi, di violenze, di droghe, di disagi e patologie psichiche che esistono anche a Varese. Ma non sono queste le “periferie esistenziali” verso cui Papa Francesco sogna una chiesa “in uscita”? Non mi si fraintenda: lo so, ci sono persone, gruppi, associazioni che, nel silenzio, operano verso questi feriti nel cuore, ma purtroppo vengono lasciati soli e non si sentono attorniti dal calore di tutta la comunità. Ci sono troppe iniziative. Si organizza troppo e c’è il rischio che l’apparato, le istituzioni, i problemi di funzionamento prevalgono su ciò che è essenziale: l’Eucarestia e la Parola di Dio. Nella liturgia c’è un ritorno a vecchi formalismi, al cedimento del ritualismo, alle devozioni private che si muovono nello spazio dell’emotività, dell’apparizione, del terapeutico. Anche i giovani sono attratti dallo spettacolare, mentre avrebbero bisogno di silenzio e di contemplazione. E ci sono troppe messe, quasi “private”, celebrate per uno sparuto numero di fedeli, mentre l’Eucarestia domenicale semplice, ma non sciatta, sobria, ma non trascurata, partecipata e silenziosa, è fonte di incontro, oltre con il Signore, con i fratelli. Ritornando a ciò che più conta i battezzati colmeranno la sete di infinito che il mondo chiede e da loro “scaturirà il bisogno di testimoniare ad altri, con generosità e passione la bellezza del dono che il Signore ha fatto a noi” (Cardinale Carlo Maria Martini).



Pensare il futuro

L'ALTRA TERRA/1 L'ENTUSIASMO

Saper guardare lontano

di Mario Agostinelli

La recente scoperta di un sistema planetario nella costellazione di Acquario, denominato Trappist-1, con 7 pianeti rocciosi simili alla Terra ha creato grande entusiasmo. È però un po' troppo presto per parlare di pianeti abitabili. Una lettura distratta potrebbe passare il messaggio che su questi nuovi pianeti ci sia un clima piacevole, con aria respirabile, e un paesaggio accogliente per l'uomo, proprio come sulla Terra.

Alcuni scienziati sostengono che la teoria della zona abitabile sia troppo semplicistica, in quanto viene presa in considerazione solo la vita conosciuta sulla Terra, mentre potrebbero esistere zone abitabili su altri pianeti in cui altri composti diversi dall'acqua, come l'ammoniaca e il metano, possono essere favorevoli ad altre forme di vita. Comunque, date le nostre conoscenze, la zona abitabile, o più precisamente, la zona abitabile circumstellare, indica l'area intorno a una stella dove un pianeta può teoricamente mantenere acqua liquida sulla sua superficie.

Un pianeta troppo vicino alla stella attorno alla quale orbita potrebbe essere così caldo che l'acqua evaporerrebbe immediatamente. Allo stesso tempo, se fosse troppo lontano, l'acqua si presenterebbe allo stato solido, ovvero un mondo interamente di ghiaccio.

C'è di più: perché si evolva la vita, occorre che le costanti cosmiche (gravità, carica dell'elettrone, costante di Plank) non si discostino da quelle osservate nella fisica che descrive con precisione l'infinitamente grande come l'infinitamente piccolo. Come ci si potrebbe accertare di quanto accade attorno alla stella nana rossa Trappist-1, con tre pianeti con temperatura tra 0 e 100 gradi?

Innanzitutto, essendo lontani 40 anni luce (235 miliardi di miglia), occorrerebbe inviare un segnale e aspettare altri 40 anni per avere una risposta (la luce ha velocità massima nell'universo e il "presente" in cui comunicare durerebbe l'età di un uomo). Trappist è fredda e ha una temperatura della metà di quella del Sole; i pianeti sono meno distanti della Terra dal Sole e quindi godono di buona temperatura; infine, le stime di densità hanno mostrato che i pianeti più interni dovrebbero

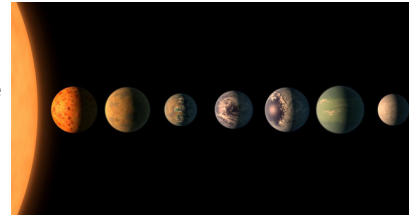
essere rocciosi, proprio come i pianeti interni del Sistema Solare. È possibile farsi un'idea più precisa di quali pianeti abbiano le condizioni ambientali più favorevoli. In particolare i dati suggeriscono almeno tre pianeti Trappist-1 potrebbero trovarsi nella cosiddetta fascia di abitabilità: sarebbero cioè a una distanza sufficiente a permettere la presenza di acqua liquida sulla superficie.

Il passo successivo sarà quello di studiare, con telescopi di nuova generazione, le atmosfere di questi pianeti, per identificare le "firme" chimiche di organismi viventi.

Da tempo gli astronomi ipotizzavano che stelle nane rosse con dimensioni affini a quella di Trappist-1 (che per tipologia è la più diffusa nell'Universo, probabilmente tra il 70 e l'80%) possono avere attorno molti pianeti rocciosi di dimensioni simili alla Terra. Tutti e sette i pianeti orbitano a una distanza inferiore di quella tra il Sole e Mercurio (circa 58 milioni di chilometri) e, proprio a causa della bassa energia della stella, tutti potrebbero ricevere una quantità di energia analoga a quella che irradia sui pianeti interni del Sistema Solare (Mercurio, Venere, Terra e - a seconda dei criteri utilizzati - Marte).

Nichi D'Amico, presidente dell'Istituto Nazionale di Astrofisica ha affermato: «Questa scoperta è importante non solo dal punto di vista scientifico, ma anche culturale: sapere con sempre maggiore sicurezza che oltre il nostro Sistema Solare ci sono luoghi potenzialmente favorevoli alla vita è semplicemente affascinante. La questione più dubbia è che esista un'atmosfera di tipo terrestre, il che consentirebbe perfino oceani sulla superficie. I pianeti rocciosi potenzialmente abitabili attorno a stelle molto più piccole e fredde del Sole, quali Trappist-1, costituiscono dei laboratori eccezionali dove studiare l'impatto sulle proprietà atmosferiche (e sul concetto stesso di abitabilità) di questi oggetti con storie evolutive molto diverse da quelle da cui ha avuto origine la nostra Terra.

Rispondere alla domanda 'siamo soli' è una priorità della scienza, della cultura, della coscienza di specie, della religione: ci stiamo avvicinando a passi veloci ad un balbettio di risposte affascinanti: forse il futuro arriva prima di quanto ci aspettiamo, basta saper guardare oltre i nostri nasi e togliere troppe pagliuzze dagli occhi.



Opinioni

PARK MULTIPIANO ALLE STAZIONI

Piano sosta ok. Con un suggerimento

di Cesare Chiericati

Il Piano della sosta di Varese presentato nei giorni scorsi dall'Assessore Andrea Civati ha un grande indiscutibile merito: quello di proporre per la prima volta uno studio razionale sull'intero sistema della mobilità cittadina, una sorta di "ecografia" profonda che svela tante criticità ma anche alcune potenzialità esistenti per rendere la città più vivibile e meno caotica di quanto sia ora. Non da oggi le statistiche dicono infatti che mediamente Varese ha un rapporto "malato" con l'auto visto che ne circolano più di 600 ogni mille abitanti, quasi un record su scala nazionale. Saranno stati la precoce costruzione dell'Autolaghi (1924) che termina quasi in centro, l'immediato benessere post bellico, lo spontaneismo edificatorio che per decenni ha incrementato un'urbanizzazione orizzontale diffusa (le villettopoli) a fare dei varesini degli auto-dipendenti di prima grandezza.

Alcuni ricorderanno le polemiche feroci scoppiate in occasione della chiusura al traffico privato di Corso Matteotti negli anni settanta. Venne vissuta come un vulnus intollerabile la cancellazione degli stalli di fronte alle vetrine, quasi un attentato alla libertà di commercio. Prova ne sia che ci vollero anni prima che Palazzo Estense trovasse la forza politica di estendere il divieto anche alle vie e viuzze adiacenti e solo poco tempo fa si è faticosamente arrivati alla pedonalizzazione di piazza Giovine Italia, di via Rossini e di via Donizetti. Negli stessi anni settanta l'avvocato Antonio Spallino, olimpionico di fioretto e sindaco democristiano di Como fino al 1985, non esitava invece a pedonalizzare l'intera città murata avviandola a un destino di fruibilità assolutamente inimmaginabile grazie anche alla costruzione di alcuni autosilo strategici a corona del grande e bellissimo centro storico.

Forse tra le tante proposte contenute nel Piano della Sosta a mancare, oltre a un più adeguato utilizzo del parcheggio delle Corti, è proprio un'indicazione per un multipiano in zona stazioni segnatamente nelle adiacenze delle Nord. Lì esistono due possibilità concrete da esplorare: il recupero e il rilancio dell'ex complesso INA oggi in abbandono, tra le vie Casula e Adamoli,



Il dismesso complesso ex INA vicino alla stazione Nord

nella cui pancia esiste un parcheggio con problemi di sicurezza forse risolvibili; la costruzione di un fuori terra nell'area Fidenza di via Carcano abbandonata e sprangata da alcuni decenni.

Entrambe le soluzioni avrebbero il pregio di essere vicinissime alle

stazioni e nello stesso tempo prossime al centro storico senza neppure sfiorarlo. Grazie ai previsti abbonamenti a tariffa agevolata, i pendolari troverebbero sempre una sistemazione certa (come si prospetta del resto per Casbeno FN) in linea con l'assoluta necessità di non perdere tempo visto che gli orari dei treni sono necessariamente rigidi.

Le vie circostanti (Merini, Tonale, Maspero etc...) liberate in parte dagli stalli, potrebbero essere parzialmente riqualificate a verde temperando così quel clima di prima opaca periferia che già in zona si respira. In linea generale ricondurre le auto in sosta stradale nei cosiddetti "parcheggi fuori strada" è una necessità non dilazionabile sia per ragioni estetiche (le auto parcheggiate sono brutte e deturpanti, pensiamo a quelle da-

vanti al Battistero), sia per ragioni di vivibilità urbana (il traffico a medio termine dovrà essere incanalato su pochi assi viari a scorrimento facilitato).

Serve trovare un punto di equilibrio ragionevole tra le necessità - anche commerciali - della città e l'urgenza di contenere e disciplinare l'ormai insostenibile pressione automobilistica. Puntare sui parcheggi di corrispondenza (Stadio Franco Ossola, Schiranna, Iper, Carrefour Viale Borri) come suggerisce il Piano, è al momento l'unica scelta possibile. Non esente da rischi perché l'opzione dovrà risultare molto efficiente prima ancora che poco costosa, e poi perché si scontrerà con una cultura autocentrica promossa, consolidata e premiata, fino a tutti gli anni '90, dal modello di crescita dell'intero paese.

Insomma il sistema Lampugnano tanto per fare un esempio sperimentato da decenni da moltissimi varesini. Solo che lì ci si immette in un attimo nella linea 1 del metrò milanese ad alta frequenza e con tempi di percorrenza certi. Garantire su gomma (bus a 10 centesimi) e su percorsi tutt'altro che lineari la stessa efficienza non sarà certo un gioco da ragazzi. Servono tempi ulteriori di riflessione e criteri di gradualità nella sperimentazione delle diverse soluzioni. Avendo ben presente che il Piano della Sosta dovrà trovare una sua coerenza con la revisione in corso del PGT (Piano di gestione del territorio) promossa in un'ottica di area vasta sovra comunale.

Garibalderie

IL SONNO È FINITO

Recupero dell'anima risorgimentale

di Roberto Gervasini

Perbacco, il sonno è finito per davvero. Arriva l'Esercito a Varese ma non è quello richiesto da qualche consigliere comunale, tempo fa, per la sicurezza del borgo. Con la sola esclusione della Protezione civile, tutte le armi, Esercito, Carabinieri, Alpini, Bersaglieri, Vigili del Fuoco, Guardia di Finanza, saranno protagonisti di una due giorni tutta risorgimentale. Un fulmine a ciel sereno è stata la notizia. Si son mossi il Panathlon Varese dell'amico Stocchetti e Gandini Group. Il programma è molto ricco. Serena Contini, coordinatrice ai Musei civici, ha detto bene: "Varese è stata una grande protagonista della seconda guerra di Indipendenza ed è una città garibaldina per eccellenza, tanto da conferire la cittadinanza all'Eroe dei due mondi". Ha fatto eco il Sindaco Davide Galimberti: "Ben venga questo evento per riaffermare le culture e le tradizioni storiche della città". Ma che sta accadendo in Varese ?

Paiono lontanissimi i tempi in cui chi scrive, con Luigi Barion e Franco Prevosti, ha messo in piedi Varese per l'Italia 26 maggio 1859, che da sola ha celebrato i 150 anni della battaglia di Garibaldi a Biumo e che molto ha fatto dal 2009 ad oggi. Nel frattempo, dopo anni di sonno, anche la sezione dell'Istituto per la Storia del Risorgimento ha ripreso vita. Con l'assessore Longhini si è perfino aperto il Museo del Risorgimento a Villa Mirabello con la fantastica "animazione" del grande quadro del Pagliano. È di pochi giorni fa la notizia della riapertura della sezione varesina dell'A.M.I. associazione mazziniana, che porta il nome di Giovanni Bertolè Viale, indimenticato insegnante di greco e latino del Liceo Cairoli. Ora arriva questa ricca manifestazione che coinvolge tutte le armi per una parata storica con Cacciatori delle Alpi ed Esercito austriaco in divisa storica, contrapposti, all'Ippodromo di Varese. Cosa accade? Accade ciò che doveva accadere: Garibaldi nasce come Eroe dei due Mondi nel 1848 a Luino. Torna a Varese nel 1859. Luino è la prima città che fa erigere un monumento a Garibaldi, nel 1867, 150 anni fa. Questa è terra di mazziniani e garibaldini illustri che ha

ben dimostrato allora quanto fosse forte l'anelito per la libertà, l'indipendenza e l'unità del Paese. Forse mai più, dopo quel 23 maggio 1859 e l'arrivo di Garibaldi in città, tutta la cittadinanza si è ritrovata unita in un momento di grandi rivolgimenti. Tutti i varesini: nobili, borghesi, operai, contadini con il Podestà Carlo Carcano in testa, accolsero Garibaldi ed i suoi Cacciatori della Alpi mentre tutte le campane di Varese e delle castellanze suonavano a festa perché anche il clero si era schierato.

Intorno regna però la desolazione, per volontà politica, non da poco tempo. La scuola italiana trascura la Storia del Risorgimento ben prima della legge 19 novembre 1990 n. 341 che di fatto ne cancellava la dizione conglobandola in una generale Storia Contemporanea. Una politica antirisorgimentale veniva poi attuata da interventi legislativi del Ministro Luigi Berlinguer che nel D.M. 682/1996 ravvisava "...l'esigenza pedagogico-culturale di dedicare più ampio spazio alla trattazione di avvenimenti recenti di notevole rilievo storico-politico" stabilendo che nell'ultimo anno delle scuole medie e di quelle superiori, gli insegnanti di storia si dedicassero solo al Novecento.

Così col passare del tempo è aumentato a dismisura il numero di studenti e quindi insegnanti che ignorano come e quando è nato il nostro Stato nazionale. È troppo, troppo, sapere che la Costituzione della Repubblica Romana del 1849 di Mazzini sia stata la traccia di molte altre, compresa la nostra in vigore, avanti di 100 anni e che Francesco Daverio, al quale è intitolata la più vecchia scuola di Varese, non era un partigiano, un politico, un economista, un cantante ma un ingegnere, nel 1846, Capo di Stato Maggiore di Garibaldi nato a Calcinate del Pesce e morto a Roma nel 1849 in battaglia. Arconati è uno dei Mille, repubblicano, avvocato, fondatore di So.Crem. Varese nel 1880. Dalla caduta del regno italico e la fine dell'era napoleonica, attraverso moti e sommosse, guerre d'indipendenza, imprese garibaldine, fino all'Unità del 1861, nulla sanno le masse e tuttavia ciò che accade a Varese è la prova che i fatti esaltanti e le lotte per la libertà ed indipendenza del Paese, gli ideali ed i valori di quell'epoca non possono essere dimenticati., come non si dimentica quella fantastica notte varesina del 23 maggio del 1859. Un momento di sentire comune e di nessuna divisione in un paese dove guelfi e ghibellini non han mai cessato di esistere.

ESORCISMO VIABILISTICO**Sacro Monte: il posteggio ragionevole***di Massimo Lodi*

Ora che si torna a parlare di parcheggi, in virtù del piano comunale della sosta, sarebbe il caso di ripescare dai fondali del dibattito politico l'argomento Prima Cappella. Cassato (applausi) l'improponibile bunker sul curvone che s'affaccia verso l'Immacolata, appaiono indispensabili efficaci alternative, perché al Sacro Monte non ci si può andare solo in autobus o in autobus più funicolare. Ci si deve poter andare anche con la macchina. In un certo modo e fino a un certo punto, questo lo capisce chiunque. Ma eliminare la possibilità è sbagliato, e anche questo sembra (dovrebbe sembrare) chiaro a chiunque. Dunque, che si fa? Semplice, a una visione ingenua/naïf: si ridà voce agli echi spentisi dopo la campagna elettorale. Il più circolante e ascoltato raccontava dell'ipotesi di costruire un multipiano, assolutamente rispettoso dell'ambiente, in piazzale Montanari, dove si fermano i pullman, di fronte alla galleria che apre la "bretella" di milletrecento metri verso la stazione della funicolare. Ok. A che punto siamo con l'eventuale (eventuale sì: meglio essere prudenti) attuazione del felice proposito? E per dirla più precisamente: è solo (1) un proposito o (2) un'idea dal contorno già preciso o perfino (3) un progetto in itinere? Nell'eventuale esistenza del caso 3, vi si stanno impegnando risorse intellettuali/tecniche o solo un propedeutico chiacchiericcio? Data rassicurazione sulla conferma del piano d'intervento, ci s'ingegna a finanziarlo come? Oppure e infine: l'ipotesi è stata scartata, magari solo momentaneamente, e se ne valutano altre? O Invece nessuna, e chi vivrà vedrà? Sarebbe opportuna qualche risposta concreta e rapida ai vare-

sini innamorati della varesinità. Illustri firme - una per tutte: Ovidio Cazzola - hanno per anni sostenuto la soluzione Montanari dalle pagine di RMFonline. Si erano fatti il concetto, e l'han mantenuto, che rendere meglio visitabile, vivibile, apprezzabile il Sacro



Monte non significa fare a pugni con la modernità. Vuol dire coabitarsi. Usare realismo e sapienza. Favorire, in un luogo destinato principalmente alla preghiera, l'afflusso dei pellegrini/visitatori anziché disincentivarlo, ricordato che non sempre le loro condizioni di salute si sposano con la pulsione all'arrampicata. Dunque: il traffico privato non è il diavolo, se si comprende qual è l'esorcismo con cui tenerlo a bada. Nello specifico, un posteggio di ragionevole capienza, su un'area presuntivamente acquistabile a prezzo modico, in un sito periferico/nascosto della montagna, tramite lavori di evidente semplicità e prevedibili tempi brevi, in una dislocazione da cui appare comodo proseguire con mezzi pubblici (o a piedi, per chi può) verso la cima del patrimonio Unesco. Si obietterà che sì, state calmi, spegnete i motori, il problema complessivo della mobilità Sacro Monte-Campo dei fiori risulta benissimo attenzionato, le soluzioni sono allo studio, non passeranno molti amen, recitati nei rosari sull'acciottolato seicentesco, che le belle sorprese brilleranno all'occhio bosino. Perfetto. L'occhio è aperto e la vista spasima per spaziare sulle magnifiche e progressive/progressiste sorti del nostro tesoro di paesaggio, natura, arte e storia più caro. Fatecelo correre (l'occhio) sul riformato orizzonte promesso (il tesoro).

Nella foto: l'area sotto piazzale Montanari utilizzabile per un parcheggio multipiano

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:**Cara Varese****RIFONDARE DAVVERO***di Pier Fausto Vedani***Cultura****A CIASCUNO IL SUO FESTIVAL***di Sergio Redaelli***Apologie paradossali****ANTROPOS O ATROPOS***di Costante Portatadino***Attualità****L'ALTRA TERRA/2
L'INCOGNITA***di Maniglio Botti***Parole****L'ALTRA TERRA/3
PERIFERICI***di Margherita Giromini***Divagando****REGOLA DI BRISCOLA***di Ambrogio Vaghi***Zic&Zac****ALIENI SOTT'ACQUA***di Marco Zacchera***Noterelle****UMANITA' E DNA***di Emilio Corbetta***Il racconto****LA DECISIONE***di Giovanna De Luca***Ambiente****VIA COL CAR POOLING***di Arturo Bortoluzzi***Cultura****STRISCE DI CURIOSITÀ***di Francesco Borri***Sport****MORLACCHI, IL FENOMENO***di Felice Magnani***Chiesa****REALISMO DI DIO***di Livio Ghiringhelli***In confidenza****LA CENERE, IL FUOCO***di don Erminio Villa***Cultura****D'ANNUNZIO COPPIERE***di Renata Ballerio***Incontri****SALUTO A GIULIANA***di Guido Bonoldi***Sport****LADRI DI MAGLIETTE***di Ettore Pagani*